

# Operazioni ENI per disimpegnarsi da alcuni settori Le metallurgiche ex Egam vendute alle multinazionali? Il Nuovo Fabbricone vivrà, ma sarà ceduto a privati

ROMA — L'ENI intende difendersi dal comparto metallurgico acquisito con lo scioglimento dell'EGAM per cederlo ad una società multinazionale? Il preoccupante interrogativo è legittimo da una serie di fatti che si sono accumulati negli ultimi mesi e che recano tutti l'impronta inconfondibile del disimpegno da un settore che invece deve essere riorganizzato e rivitalizzato. E' il sintomatico silenzio, che si protrae da un mese, del ministro delle Partecipazioni statali di fronte alla interrogazione dei compagni Giovannetti, Benossi e Bondi che chiedevano se risponde a verità la notizia di contatti fra l'ENI e la multinazionale Pennox in vista di una riprivatizzazione del comparto metallurgico.



FIRENZE — Il Fabbricone di Prato vivrà. La fabbrica dell'ENI-Lanerossi destinata allo smantellamento è stata salvata dalla pressione continua dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, del Comune e della Regione che hanno portato l'ENI a riconsiderare una decisione presa inaspettatamente dalla propria giunta. E' questa la principale indicazione scaturita da una riunione tenuta nell'ufficio del sindaco di Prato dove l'ingegner Caprara, direttore dell'ENI-Tessile, si è impegnato a mantenere gli attuali 250 posti di lavoro, e ha informato che sono in corso trattative per cedere l'azienda a privati.

## Ciclo integrato

Per i sindacati lo sviluppo del settore metallurgico (in una logica di ciclo produttivo integrato: ricerca, coltivazione e trasformazione di base) è possibile attraverso la realizzazione di un nuovo polo in Sardegna dove c'è una base mineraria certa e con la destinazione dell'Imperial Smelting di Porto Vesme alla produzione di solo piombo.

Il confronto ha confermato una forte resistenza dell'ENI a risanare il settore e il suo sostanziale disimpegno che potrebbe prender corpo anche con la ventilata costituzione di un Ente autonomo di gestione per le miniere, che dovrebbe preparare il terreno per l'abbandono, attraverso la loro riprivatizzazione delle aziende metalmeccaniche.

In sostanza l'operazione che si starebbe profilando è quella di un abbandono da parte dell'ENI, in deroga alla legge 267, del settore minerario-metallurgico, l'acquisizione alle multinazionali di un comparto strategico (quello metallurgico) indispensabile all'economia del Paese e suscettibile, come le proposte sindacali hanno dimostrato, di recupero economico: la creazione di un nuovo ente per le sole miniere quale altra area di potere a carattere meramente assistenziale.

## Diseconomie

Asse portante del programma non può essere il comparto metallurgico che è quello, fra l'altro, dove, attualmente, si registrano le maggiori diseconomie. Nelle due proposte di programma (quella dell'ENI e quella dei sindacati) si parte da una identica base previsionale: andamento delle quotazioni dei metalli, ipotesi di incremento della mano d'opera, tasso d'inflazione, tassi di cambio ecc. I risultati a cui si perviene

Ino Iselli

# La stabilità sul lavoro primo scoglio nelle trattative per i braccianti

### I sindacati: lo scontro per i contratti delle categorie sarà sulla parte politica - Appuntamenti nel pubblico impiego

ROMA — «Per i contratti non ci possono essere scorte», così i dirigenti dei sindacati di categoria rispondono a quanti (esponenti del padronato pubblico e privato) pretendono un congelamento della verifica sulle cosiddette compatibilità tra le piattaforme e il piano triennale.

In realtà — come rileva Nando Morra, segretario della FLM — lo scontro è sulla prima parte dei contratti. Ha, quindi, connotati politici «e si profila molto duro». Il banco di prova, allora, riguarda le rivendicazioni per la programmazione, lo sviluppo dei settori, l'occupazione e l'organizzazione del lavoro. Su tutto questo occorrono risposte immediate, ma il padronato svicola. La prima dimostrazione viene dall'accesso polemico sul contratto dei metalmeccanici e da alcune «verifiche» aziendali, in primo luogo quello Fiat. Un ulteriore conferma diretta è venuta ieri dal tavolo di trattativa sulla piattaforma degli operai agricoli. La discussione è cominciata a entrare nel merito. Il sindacato insiste per la stabilità dei posti di lavoro (non si dimentichi che la maggior parte degli operai agricoli è assunta per una manciata di giornate l'anno) e per la sicurezza del reddito, ma vi è una grossa difficoltà della controparte a riconoscere nuovi spazi e possibilità alla politica del lavoro. Soprattutto emerge una esasperazione del ruolo della singola impresa in una realtà che, invece, ha grande bisogno di una organizzazione internazionale per ridurre i costi e aumentare la produzione e l'occupazione.

D'altro canto vengono enfatizzate le richieste salariali presentate, nonostante ciò, il fatto che i salari braccianti sono i più bassi di tutte le categorie. Infine, il rifiuto di superare la discriminazione della Fedraccianti e della Uisba dalla trattativa sul contratto dei tecnici e degli impiegati agricoli e di rendere effettivamente applicabili le norme contro le violazioni e le carenze contrattuali insieme al tentativo di svuotare la contrattazione provinciale. La trattativa, comunque, ri-

prenderà il 23 e il 24 prossimi. Sempre sul fronte dei contratti va registrato il mancato avvio del confronto per i lavoratori delle costruzioni. Per la verità la FLC ha ricevuto da tutte le controparti le risposte di disponibilità ma nessuna con la necessaria indicazione delle date per l'avvio degli incontri. Il confronto, però, deve aver luogo «in tempi del tutto ravvicinati», come sottolinea la segreteria della FLC che ha convocato il comitato esecutivo del sindacato per lunedì 22 gennaio.

Qualche punto fermo, intanto, per il pubblico impiego. Martedì prossimo i sindacati riprenderanno la trattativa con il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Mancini, sul primo inquadramento, cioè il passaggio dei dipendenti dei ministeri che in un livello hanno raggiunto il tetto massimo al livello immediatamente superiore: se si addiverrà ad una intesa si potrà chiudere il vecchio contratto.

Per gli ospedalieri è stata ricomposta l'unità interna alla Federazione per cui è stato chiesto un incontro urgente al governo per chiudere definitivamente la trattativa contrattuale. Intanto continua la mobilitazione per l'immediato avvio delle trattative sulla trimezzalizzazione della scala mobile (il governo sarebbe intenzionato ad avviare il confronto a febbraio). Protesse per la trimezzalizzazione, in Consiglio dei ministri, del disegno di legge quadro. Nell'incontro di ieri coi sindacati il governo si è impegnato ad approvare il provvedimento nella prossima riunione.

# Industria nucleare a un bivio

### Dal nostro inviato

GENOVA — L'industria termoelettromeccanica — europea non vive momenti felici. Il ridimensionamento dei programmi di costruzione delle centrali nucleari che erano stati pensati cinque anni fa come risposta alla temuta difficoltà di approvvigionamento del petrolio, ha fatto sentire le sue conseguenze un po' in tutti i paesi escludendo forse la sola Francia, con un appesantimento e restringimento del campo di attività del settore industriale.

Oggi, secondo gli esperti, si assiste ad una certa ripresa dell'attività termica tradizionale sul continente, ma è soprattutto gettando un occhio ai paesi in via di sviluppo che si possono trovare sbocchi non trascurabili per il futuro. Questo è un po' il succo che si può ricavare dalla giornata di studio Ansaldo, una delle numerose e pregevoli iniziative malgrado il severo 25. anniversario della fondazione dell'azienda.

L'esportazione, dunque, soprattutto verso i paesi in via di sviluppo, è la chiave di volta per la sopravvivenza e la crescita produttiva dell'industria termoelettromeccanica. La hanno sostenuto, con ricchezze di citazioni e di motivazioni sia il francese Gaulle, professore dell'università di Grenoble, che Sergio Vacca, direttore dell'IEFE di Milano, che, in particolare ha suggerito all'industria italiana di adottare tecnologie appropriate, che valorizzino le specifiche risorse naturali e sociali dei paesi dove vengono introdotti.

L'ing. Milvio, presidente del raggruppamento Ansaldo, ha sostenuto come in Italia si sia cercato, commettendo un errore, di perseguire uno sforzo «autarchico», nell'illusione che si potessero ricercare linee di sviluppo, nel progresso tecnico e tecnologico, indipendenti rispetto a quelli prevalenti negli altri paesi industriali. Sarebbe invece più realistico concentrare gli sforzi nel cogliere spazi di auto-

nomia all'interno di quei programmi che, nella stessa direzione, si stanno sviluppando all'estero, soprattutto in Europa. Sarebbe tuttavia pericoloso non assicurare, nel frattempo, un'adeguata domanda sul mercato interno. Per questo le nostre difficoltà nell'avviare il programma nucleare — sempre Milvio a sostenerlo — rischiano di aggravare non solo la dipendenza energetica del nostro paese, ma anche la relativa fragilità dell'industria italiana del settore, che non ha potuto usufruire nel passato, a differenza dell'industria estera, di considerevoli ordinativi di impianti nucleari.

Ma lo sviluppo della domanda interna deve venire in tempi brevi, per non compromettere la sopravvivenza di questa industria. La sospensione delle centrali nucleari progettate per il Molise, per esempio, ha costretto l'Ansaldo a vendere alla Spagna parte dei componenti destinati a quelle costruzio-

ni, mentre di altri componenti non si sa che cosa fare. Il dibattito, che ha visto la partecipazione dei maggiori esponenti dell'industria termoelettromeccanica nazionale, si è concentrato attorno ai temi più scottanti: le localizzazioni dei siti, i rapporti con le popolazioni e gli enti locali e le loro esigenze, i problemi dei controlli e della sicurezza, compresa la vicenda dell'esautoramento delle competenze dell'Istituto superiore di sanità.

Il ministro dell'Industria Prodi ha garbatamente concluso la giornata di studio, sfiorando soprattutto questi ultimi e più scottanti problemi. Il piano energetico va realizzato nel suo insieme, con una grande capacità di governo e di coinvolgere nelle scelte le comunità locali (non voglio — ha detto Prodi — passare per il ministro che ha tolto la corrente agli italiani). Bisogna che proceda assieme la coscienza dei controlli e lo sviluppo tecnologico, così come la gente de-

ve essere a conoscenza di quello che avviene nelle centrali nucleari. Quindi, realizzare le centrali in Italia e, contemporaneamente, sviluppare la capacità esportativa perché fra l'una e l'altra non esistano contraddizioni, impegnarsi per scelte concrete e immediate sulla politica del risparmio energetico ma avendo coscienza dei limiti oggettivi di questa politica, non creare guerre di religione fra industria pubblica e privata: tutto ciò va fatto senza la sciarra coinvolgere dalle controversie del giorno per giorno, ma con una grande fiducia, anche per le future generazioni.

Indubbiamente un tono ed uno stile diversi, e molto, da quelli del suo predecessore: di questo va dato atto al prof. Prodi. Ci sembra tuttavia che il ministro sia rimasto ancora un po' alla superficie di quelle pesanti questioni che corrono il rischio di lacereare ampie porzioni della popolazione.

Ino Iselli

# Ancora fermi gli autotrasportatori Destre all'attacco del governo laburista

### La stampa conservatrice chiede misure eccezionali - Annunciate agitazioni nelle ferrovie, ma i sindacati non trovano l'accordo sulle rivendicazioni - Il padronato per interventi contro i picchetti

### Dal corrispondente

LONDRA — L'aggravata situazione nel mondo del lavoro può pregiudicare la normale attività commerciale e civile del paese e pone quindi nuovi rischi alla stabilità del governo.

Le agitazioni che da tempo si trascinano nel settore dei trasporti possono trovare una pericolosa confluenza a partire da lunedì, e l'amministrazione laburista sta facendo fronte alla crescente pressione di quanti sostengono come ormai inevitabile lo stato di emergenza e l'eventuale intervento dei reparti militari per assicurare la consegna e la distribuzione dei rifornimenti essenziali.

La psicosi di una congiuntura eccezionale è andata salendo. A drammatizzare la situazione è stato il severo contributo la campagna di alcuni giornali di massa che non hanno perso l'occasione per accentuare le difficoltà in cui si dibatte il governo di minoranza laburista a difesa della propria politica dei redditi.

I problemi sindacali e politici del momento sono reali, il clima di panico artificiosamente alimentato dalla stampa conservatrice è invece una manovra intesa a confondere e complicare lo scioglimento delle questioni attualmente in discussione attorno al controverso «tetto» salariale del 5 per cento.

Si calcola che siano già in agitazione circa 50 mila autotrasportatori dipendenti dalle aziende private. Lo sciopero spontaneo è stato ieri sanzionato dalla approvazione unanime dell'esecutivo del sindacato dei trasporti TGWU, malgrado il severo ammonimento del governo circa le conseguenze di questa azione. Si calcola che da lunedì prossimo, quando l'astensione diventerà «ufficiale», potranno arrivare ad incrociare le braccia circa centomila conducenti.

Sono in corso dickitio trattative separate e le organizzazioni sindacali chiedono 45 sterline settimanali (un aumento di 8 sterline circa) per



Camionisti inglesi in sciopero a Londra

gli autisti con automezzi superiori alle venti tonnellate. Poiché è facile prevedere gravi intralci nella distribuzione e il graduale esaurirsi delle scorte nei supermercati, una notevole ansietà è andata diffondendosi presso la popolazione. Da qui l'affannosa rincorsa agli acquisti, il consueto fenomeno di accaparramento domestico, la caren-

za di certe derrate che già si sta manifestando. Nell'industria molte aziende hanno dal canto loro, annunciato l'intenzione di sospendere l'attività. I fogli che hanno puntato a creare il massimo di sensazione intitolano in prima pagina: «Caos, disperazione, irresponsabilità». L'accusa di colpevole indifferenza era stata lanciata

nei giorni scorsi dal «Daily Mail» contro Callaghan, accusato di prendersi l'abbronzatura alla Guadalupa e poi a Barbados mentre il paese sarebbe ancora una volta sul torto del tracollo. Solo chi ha familiarità con le esagerazioni e il jantismo che animano le campagne stampa in Inghilterra, sa quanta differenza intercorra fra il

quadro reale (per quanto difficile) e questa interessata rappresentazione delle cose che fa appello alla paura e ai sentimenti peggiori. L'obiettivo, in certi ambienti della destra, è quello di spingere il governo laburista allo sciopero aperto col movimento dei lavoratori e a fare di tutto perché esso ne esca screditato o sconfitto.

Anche il sindacato dei conducenti di locomotive ASLEF sta preparandosi a dichiarare due giornate di sciopero, martedì e giovedì prossimi, recando così un ulteriore elemento di tensione in una situazione già tanto sovraccarica di malumori e di manipolazioni.

Frattanto si rinnova l'attacco congiunto contro l'uso (del resto completamente legale) dei picchetti operai. Si vuole l'abrogazione e la modifica delle attuali disposizioni di legge approvate dal governo laburista negli anni scorsi come contropartita ai sindacati per la politica dei redditi. Le ferrovie presentano il consueto e delicato intreccio di problemi: i tre sindacati sono in disaccordo fra di loro. ASLEF (locomotive) chiede un aumento del 10 per cento col giustificativo delle « mansioni di responsabilità », il NUR (lavoratori generali) non è d'accordo, il TSSA (impiegati) dice che se il miglioramento viene concesso ai 25 mila dell'ASLEF anche i suoi 48 mila organizzati ne hanno diritto.

Si spera ancora di evitare uno sciopero nelle ferrovie che nelle presenti circostanze si rivelerebbe disastroso. Squadre d'azione (a nome dei pendolari) si stanno preparando a rispondere anche con la forza fisica all'aggressione del personale di macchina delle ferrovie. L'opposizione parlamentare conservatrice in tutto questo vede una occasione inaspettata per mettere in difficoltà il governo e rinvocare quindi la settimana prossima la polemica ai Comuni accusando i laburisti di indecisione, collusione coi sindacati, negligenza rispetto all'interesse nazionale.

La FIAT è giunta al punto di far lavorare giorno e notte (violando la legge) operai delle manutenzioni, spendendo decine di milioni con imprese di appalto che verranno oggi e domani a modificare gli impianti, mettendo in contraddizione i dirigenti dell'ufficio personale con i tecnici di officina.

Antonio Bronda

# Dopo Mirafiori, scioperano il 17 2800 operai della Fiat di Termoli

TORINO — I 2800 lavoratori della FIAT di Termoli effettueranno mercoledì prossimo due mesi di sciopero per turno, contro il tentativo di far produrre a Mirafiori 400 motori «Ritmo» in più al giorno, invece di trasferire, come proponeva il C.d.F., alcune produzioni (come i cambi per le 131 e la «Ritmo») a Termoli, dove gli impianti adatti sono utilizzati solo al 70 per cento.

Ma la Fiat ha imposto unilateralmente il raddoppio della produzione, cominciando da una delle linee (l'ottava dell'officina 78) su cui si montano i motori della «Ritmo», immettendovi una ventina di operai in più.

Secondo la FLM di Mirafiori la produzione di motori sull'ottava linea è ulteriormente diminuita a causa dell'eccessivo affollamento e delle carenze degli impianti che non reggono il forte aumento di cadenze e si inceppano continuamente.

Operai e delegati hanno respinto i tentativi illeciti della FIAT, di far riparare gli impianti mentre la linea era in movimento, in barba a tutte le norme antinfortunistiche.

La FIAT è giunta al punto di far lavorare giorno e notte (violando la legge) operai delle manutenzioni, spendendo decine di milioni con imprese di appalto che verranno oggi e domani a modificare gli impianti, mettendo in contraddizione i dirigenti dell'ufficio personale con i tecnici di officina.

# orizzonte Piemonte

**Scegli la tua montagna.  
'A passi lenti' o 'a sci uniti'!**

Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese 'a sci uniti' senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi 'a passi lenti' nella natura, giorni di relax con prezzi 'dentro al bilancio'!

**orizzonte  
Piemonte**  
80 proposte di libera montagna per una scelta turistica alternativa.